

COMUNITÀ APERTA

PERIODICO MENSILE PARROCCHIA S. BENEDETTO



ANNO XIV
NUMERO QUARTO
FEBBRAIO 2024



Indice

- Carissimi parrocchiani 3

- Obiettivo su 4



«Un uomo con un cuore grande e un'intelligenza fuori dal comune sempre proteso alla ricerca della verità»

Alberto Ospite

- Vita di Comunità 6



Progetto "pasto caldo"

Massimo Zanieri e Roberto Bissa



60° Anniversario fondazione Casa del giovane lavoratore

Marco Pirotta



Viso a viso con Francesco don Pierangelo Ondei

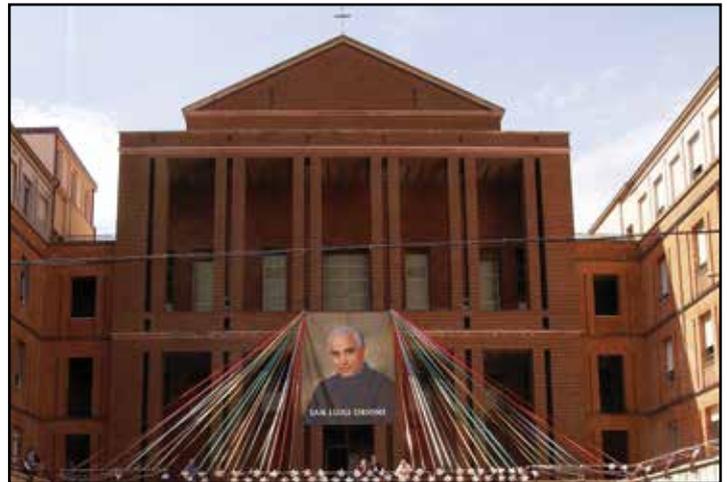
- Arte e Fede nell'età moderna 37



James Ensor – L'entrata di Cristo a Bruxelles

Cristina Fumarco

- In bacheca 39



Parrocchia S. Benedetto

Viale Caterina da Forlì, 19 - 20146 - Milano

Segreteria: tel 02471554

Orari invernali S. Messe:

Feriali: ore 9:00 e 18:30

Festive: vigiliari ore 18:00

domenica ore 8:30/10:00/11:30/18:00

Decanato Barona Giambellino www.decanato.it

La Redazione

Direttore: Don Ugo Dei Cas

Responsabile redazione: Don Luigino Brolese

Collaboratori: Ditràn Boka

Coordinamento esecutivo: Luciano Alippi
Davide Cassinadri

Redazione: Giacomo Castiglioni
Riccardo Dall'Oca
Francesca De Negri
Carla Ferrari
Cristina Fumarco
Elisabetta Gramatica
Alberto Ospite

Correttrice di bozze: Luisa Boaretto

Distribuzione: Francesco Meani

Contatti: comunitaperta@hotmail.it

In copertina: **Sagrada Familia**, Arch. Antonio Gaudì - Barcellona

Carissimi parrocchiani. . .

Cari parrocchiani,

sappiamo che Gesù ha chiesto ai suoi discepoli di portare a tutti il suo messaggio di salvezza, ma sappiamo che fare questo non è mai stato semplice, in nessuna epoca. Chi tenta di diffondere la fede cristiana alle persone che, per varie ragioni, non hanno familiarità col pensiero e col linguaggio ecclesiale, spesso sperimenta la difficoltà di farsi comprendere, avvertendo quanto ostica sia l'impresa. La situazione sembra spesso assomigliare a quella descritta nel noto apologo del clown, narrato dal filosofo S. Kierkegaard e ripreso da Ratzinger mentre era professore universitario.

La storiella narra di un circo viaggiante colpito da un incendio. Il direttore manda subito il clown, già abbigliato per la recita, a chiamare aiuto nel villaggio vicino, perché c'è pure il pericolo che il fuoco, propagandandosi attraverso i campi molto secchi, si diffonda anche al villaggio. Il clown corre affannato al villaggio, supplicando gli abitanti a dirigersi al circo in fiamme, per aiutare a spegnere l'incendio. Ma essi prendono le grida del pagliaccio come un astutissimo trucco, volto ad attirare tante persone alla rappresentazione. Lo applaudono, ridendo sino alle lacrime, ma non si muovono. Il povero clown ha più voglia di piangere che di ridere e tenta inutilmente di scongiurare gli uomini ad andare, spiegando che non si tratta affatto d'una finzione, bensì di un'amara realtà. Il suo pianto però non fa che intensificare le risate: la sua recita sembra stupenda. La cosa continua finché il fuoco s'appicca realmente anche al villaggio e ogni aiuto ormai risulta inutile: villaggio e circo finiscono entrambi distrutti dalle fiamme.

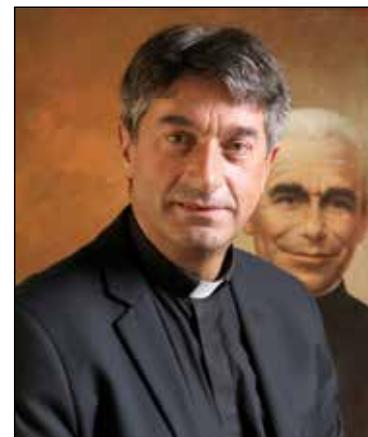
Questo apologo, secondo Ratzinger, è utile per delineare la situazione dei teologi al giorno d'oggi, e secondo me anche dei cristiani. Essi sono un po' come il clown che non riesce a farsi comprendere e non viene ascoltato. Un certo modo di presentare

il messaggio e di parlare non aiuta ad essere accolti e presi sul serio. Si possono fare tanti sforzi per presentare l'importanza del vangelo e la serietà della sua proposta, ma è come se si portasse cucita addosso un'etichetta, come se si fosse imprigionati in un ruolo. Tanto si sa già cosa dice la Chiesa, si sa come pensano i cristiani... Come per il clown, qualsiasi tentativo si faccia non si riesce a smuovere, a toccare la realtà di chi ascolta.

Certamente questa storiella non intende invitare alla rassegnazione e allo sconforto di fronte alle difficoltà comunicative, perché la realtà rimane in ogni caso positiva e ricca di possibilità. Essa, semmai, ci sollecita a domandarci in quale modo possiamo rendere più efficace la nostra testimonianza, così che la vita nuova che il Signore è venuto a portare diventi significativa per gli uomini di oggi, che spesso nemmeno avvertono il pericolo di una vita spesa e bruciata in attività che non costruiscono, seguendo logiche che non migliorano le persone e il mondo.

Se Gesù è davvero importante per noi, ingegnamoci a cercare vie efficaci per far giungere anche agli altri il suo amore e il suo messaggio.

Buon cammino



don Luigino



«UN UOMO CON UN CUORE GRANDE E UN'INTELLIGENZA FUORI DAL COMUNE SEMPRE PROTESO ALLA RICERCA DELLA VERITÀ»

È con queste parole che Aude Dugast - postulatrice della causa di canonizzazione di Jérôme Lejeune - descrive la figura dello scienziato francese che per primo scoprì la causa genetica della Trisomia 21, ai più conosciuta come sindrome di Down. Jérôme Lejeune è stato dichiarato venerabile da Papa Francesco il 21 gennaio 2021.

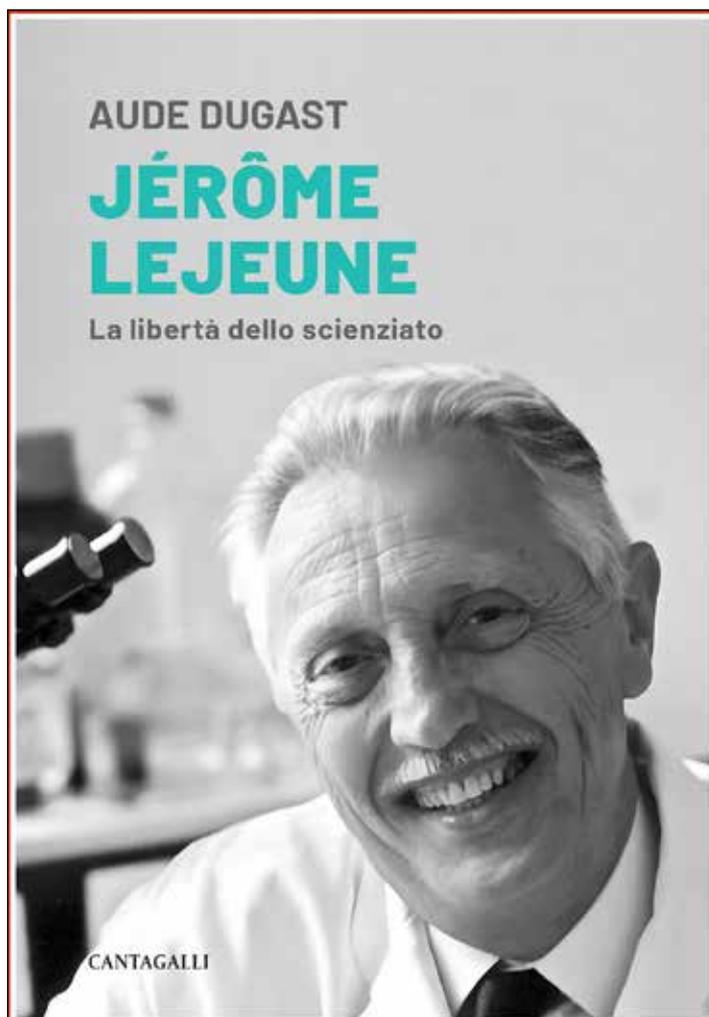
Nel libro *Jérôme Lejeune - La libertà dello scienziato* (Cantagalli) la Dugast - con un lavoro di analisi e raccolta di testimonianze durato undici anni - ripercorre le tappe che hanno portato il ricercatore francese ad essere ancora oggi un esempio per molti giovani che intraprendono la carriera di medico e un sostegno alle migliaia di famiglie che hanno un proprio caro affetto da sindrome di Down.

Al giovane medico viene chiesto di occuparsi di una malattia di cui nessuno voleva sentire parlare. Il "mongoloidismo", così veniva definito dalla medicina, era vissuto con vergogna, qualcosa da nascondere agli occhi della società perché considerato un castigo divino per i genitori e, in particolare, nei confronti del padre. È in questo contesto culturale che Lejeune, incontrando in corsia i piccoli malati e donandosi completamente a loro, porrà le basi per una rivoluzione scientifica e umana».

I genitori dei piccoli pazienti, a distanza di anni, testimoniano ancora oggi la straordinarietà dell'uomo e dello scienziato: durante la prima visita, con delicatezza, accoglieva i suoi piccoli malati chiedendo loro il nome. «Guardava mio figlio con gli occhi di Cristo». «Ha guardato il mio bambino come se vedesse Cristo sulla croce». «Questo suo comportamento - continua l'autrice - affondava le radici nel suo rapporto con Gesù nelle parole del Vangelo: "Ciò che avete fatto al più piccolo dei miei discepoli, l'avete fatto a me". Le famiglie, da questo incontro, uscivano confortate e fiduciose per il futuro».

Come raccontato sulle pagine di *Avvenire* dal neurologo Gian Luigi Gigli in occasione della beatificazione: «L'incontro con Lejeune è stato per me, medico, un esempio tangibile di come fosse possibile coniugare la fede e la scienza senza difficoltà ed esitazioni, senza paure e senza timidezza, semplicemente per rendere testimonianza alla verità».

Il suo costante e appassionato lavoro lo porterà, insieme al suo gruppo di ricerca, ad individuare le cause della



sindrome di Down. Una scoperta epocale per quegli anni grazie alla quale oggi possiamo conoscere il nostro DNA in ogni dettaglio - sul finire degli anni Cinquanta l'analisi del patrimonio genetico era tutt'altro che semplice. Ma fu proprio grazie alle intuizioni di Lejeune che si scoprì in queste persone la presenza di una copia in più del cromosoma 21. Un risultato straordinario che lo rese celebre in tutto il mondo tanto da essere considerato il padre della genetica moderna».

Presto però a Lejeune fu chiaro che la portata della sua scoperta poteva essere utilizzata non più al servizio della vita ma contro. «Negli anni Settanta, complice la possibilità di conoscere prima della nascita l'eventuale presenza di quel cromosoma in più attraverso i test di diagnosi prenatale, cominciarono i primi aborti», racconta la Dugast: «Una situazione a cui Lejeune si oppose strenuamente».

A segnarlo fu un episodio particolare avvenuto nel suo studio: «Un suo piccolo paziente corse ad abbracciarlo impaurito perché la sera prima, in un talk show televisivo, comprese che “quelli come lui” potevano essere eliminati dal grembo materno. Non sarebbe nato più nessuno come lui».

La vita di Lejeune, come testimoniato dalle tante persone che lo hanno conosciuto, è stata caratterizzata da intensa e costante preghiera, partecipazione assidua alla Messa e ai sacramenti, profonda devozione alla Vergine Maria e ai Santi, in particolare a san Vincenzo de' Paoli e san Tommaso Moro, assoluta fedeltà al Santo Padre e alla Chiesa. «Lejeune - prosegue la Dugast - si affidava pienamente alla Divina Provvidenza, infondendo negli altri, soprattutto nei suoi pazienti, nei colleghi e amici, una ferma confidenza nell'aiuto divino. Vorrei, oltre ad invitarvi a leggere il libro o comunque approfondire la vita e la testimonianza di questo uomo, condividere ancora due cose, due flash, una che mi ha colpito molto e l'altra più personale.

La prima: il 22 agosto 1997, in occasione della giornata mondiale della gioventù a Parigi, Papa Giovanni Paolo II cambia il programma già stabilito della GMG per potersi recare a pregare sulla tomba dell'amico (“mon frère”) Jérôme Lejeune. Che amicizia e che testimonianza devono aver vissuto il Papa e Lejeune!

Per un amico Giovanni Paolo II ha sconvolto i programmi di uno degli eventi più importanti ...

La parte più personale riguarda la modalità con la quale mi sono imbattuto nella figura di Lejeune. Durante la festa di fine anno della scuola di mia figlia Agnese nel 2018 ho avuto l'opportunità di ascoltare la testimonianza del Professor Pierluigi Strippoli, ricercatore dell'ospedale Sant'Orsola di Bologna, che sta proseguendo gli studi iniziati proprio da Lejeune la cui moglie, Birthe, ha consegnato al Professor Strippoli gli appunti originali della sua ricerca, circa la capacità cognitiva delle persone con la Trisomia 21.

Colpito dalla preparazione scientifica e dalla sua umanità, nell'autunno dello stesso anno abbiamo condiviso alcuni eventi di raccolta fondi a sostegno di tale ricerca via via



pubblicata sulle riviste specializzate. Abbiamo organizzato a Londra, cene e aperitivi dedicati al racconto della vita di questo incredibile scienziato, della sua testimonianza di amore alla verità, della sua umanità e anche dei suoi studi ben spiegati proprio dal Professor Strippoli.

“Cercate ogni giorno il volto dei Santi e traete conforto dai loro discorsi”. Nessun invito è più utile e ragionevole di questo, contenuto nel libro della Didaché, uno dei primi scritti cristiani. Cercare il volto dei Santi significa, infatti, cercare il volto di uomini veri che, con la loro testimonianza, ci guidano sulla strada del bene, della giustizia, della carità, dell'amore a quell'ideale per cui il nostro cuore è fatto. In loro compagnia abbiamo il “conforto”, la forza che ci sostiene nel cammino verso ciò per cui vale la pena vivere, verso Cristo.

Alberto Ospite





17 DICEMBRE 2023 PRANZO DI NATALE: SEMPRE UNA SORPRESA PER TUTTI!

C'è sempre in queste occasioni la Provvidenza che si inserisce, quasi a ricordarci che noi da soli non ci compiamo! Ecco allora che da un'assenza storica di un volontario, per la preparazione del Pranzo di Natale per i nostri amici ospiti, incontro Italo che mi chiede la disponibilità per il 17 dicembre.

Lo sapevo bene che c'era il Pranzo, ma presa da tanti impegni avevo escluso di potervi partecipare ... ma quando la chiamata la senti irrompere non puoi dire di no! Ed eccoci al mattino presto, c'è chi ha già preparato i tavoli, decorati a festa con il centro tavola... e chi ha già predisposto i piatti per l'antipasto, una distesa di piatti da riempire! L'effetto di tanti pasti da preparare è spiazzante... sono attese più di cento persone! Ce la faremo? È una domanda retorica perché gli organizzatori da decenni non hanno dubbi e al momento di "distribuire" i compiti la "risposta" è molto chiara: è arrivato il momento di iniziare sul serio, gli ospiti stanno arrivando, il cibo offerto e preparato dai nostri parrocchiani è pronto! E così ad ogni volontario, chiamato con il proprio nome, viene assegnato il tavolo da servire, per far compagnia ai nostri ospiti o per preparare i piatti.

Quello che si respira è un clima di serenità e di festa, i sorrisi delle persone che cominciano a sedersi riempiono il nostro animo, ci sono solo famiglie intere e anche bambini. Non conosciamo le loro storie, ma in quel momento non sono ciò che conta, è bello stare con loro, stare lì per loro. Il pranzo corre tra le varie pietanze e prosegue con la

lotteria, semplice, ma crea quell'emozione alla scoperta di chi ha vinto. C'è uno degli ospiti che accompagna la consegna dei premi con i suoi commenti personalizzati. Vedere quella partecipazione rasserena; una vincitrice di più di settant'anni dichiara che è la prima volta che vince qualcosa, che gioia nei suoi occhi!!!

Arriva anche il momento del Brindisi e con il botto dello spumante e la consegna del panettone si conclude il nostro pasto.

Ma c'è ancora un momento di festa quando all'uscita le nostre volontarie consegnano loro ciò che è avanzato, ben confezionato in vaschette e sacchetti, quasi un altro regalo, e anche qui i sorrisi abbondano, i ringraziamenti pure.

Il servizio ai tavoli è stato un momento sereno e di grande unione: aiutati dal grande lavoro "dietro le quinte" di coloro che impiattavano, uscivamo a servire gli ospiti.



Abbiamo avuto modo di conoscere persone di tutti i tipi, da coloro che si sentivano a loro agio, a coloro che erano un po' più chiusi. Ma in tutti si percepiva la gratitudine di passare questo momento insieme, e noi eravamo ancor più grati nel vedere queste persone gioire per un momento di comunità.

Non sappiamo davvero le loro storie, non conosciamo la loro quotidianità: gentilezza e accoglienza devono essere le parole d'ordine.

Donare un sorriso agli ospiti, giocare con i bimbi presenti al pranzo (Giulia non ha smesso un attimo!), sedersi al tavolo con i commensali oppure scambiare con loro due chiacchiere tra una portata e l'altra è stato sicuramente per noi più gratificante che faticoso: il tempo che hai donato acquista pienezza.

Bello poi vedere, oltre a noi volontari un po' più "anziani", la presenza di qualche ragazzo giovanissimo che ha aiutato e sorriso durante l'evento, con grande dolcezza e generosità: esperienze di condivisione del bene fanno sempre rimanere qualcosa in noi, ancor di più nei giovani in cui viene seminato qualcosa che, a tempo debito, darà i suoi frutti.

Una cara nostra parrocchiana scrive "Io ho quel che ho donato": questa frase è perfetta e non c'è nient'altro da aggiungere. Tutta la nostra vera ricchezza deriva da quanto abbiamo condiviso: eventi come questo consolidano questo credo e danno la consapevolezza di un percorso in cui mettere al centro della nostra vita gli "altri".

Don Orione scriveva "Vedere e sentire Cristo nell'uomo. Dobbiamo avere in noi la musica profondissima della carità". Questo pensiero di Don Orione riassume quello



che si è concretizzato domenica durante il pranzo di Natale: la carità dovrebbe illuminare ogni nostro gesto. Allora che c'è di più bello di questa esperienza? L'invito per tutti è: dedicare del tempo agli altri. Il prossimo appuntamento: a Pasqua! Non mancate

Chiara Bortoletto e Nico Cosacco

Hanno lasciato la nostra comunità

LIMONTA ENRICO
 MUCCIO BRUNA
 DAMBRA RUGGIERO
 MAIURI DOMENICA
 VALDIVIA ARAUJO ROSA
 CALZA ADRIANO
 ANTONELLI IDA
 TENCA CESARE
 IRASO ADA CLAUDIA LAURA
 PARIETTI GIULIANA CATERINA

BEATRICE
 BOVINO MARIA ASSUNTA
 PANDOLFI LAILA
 ASTI ROSA MARIA
 TAIARIOL ELISA
 FERRARI EMMA
 RINADI ANTONIO
 RESTA MARIO
 ZORZA VANDA
 GRECO GILDA

COCHETTI ALDO
 MAZZON ELIA
 NANGERONI LUISA





PROGETTO “PASTO CALDO”

Nell’ambito dell’attività del Gruppo Missionario, Roberto Bissa ed io, lo scorso Aprile abbiamo contattato Don Moreno Cattelan, sacerdote orionino di 62 anni, missionario a Kiev (Ucraina) insieme a un giovane chierico di 22 anni, per farci raccontare come procedeva l’attività missionaria in una città devastata dalla guerra.

Innanzitutto ci ha raccontato un po’ la storia della Missione di Kiev, nata nel 2019, e iniziata con l’acquisto di un piccolo terreno alla periferia della città su cui sono stati costruiti due box-container (9x6m.) che fungono, uno da cappellina per le celebrazioni liturgiche (in rito orientale), e l’altro da sala polivalente (oratorio per i ragazzi, incontro con le famiglie, corsi di lingua ecc.).

Ha poi sottolineato le difficoltà incontrate sia nel periodo del Covid-19 che della guerra Russo-Ucraina.

Dopodiché ci ha raccontato in dettaglio il progetto “Pasto caldo” che aveva in mente per poter dare quel qualcosa in più alle centinaia di persone bisognose che frequentavano la missione orionina.

Il progetto aveva come obiettivo la realizzazione di una struttura (cucina, sala mensa e deposito materiale-prodotti) per la confezione e distribuzione di un pasto caldo (primo, secondo con contorno, pane e bevanda) per circa 180/200 persone. Al momento, il servizio viene erogato sotto un cavalcavia cittadino due volte alla settimana.

In particolare, occorreva comprare 3 box container (adibiti a cucina, sala mensa e sala deposito), una toilette chimica, sistemare l’area dove collocare quanto sopra, comprare tutta l’attrezzatura necessaria (frigoriferi, forno, pentolame... in poche parole tutto il necessario per rendere operativa una cucina per 200 persone).

Abbiamo quindi trasformato l’idea in un documento dettagliato con tanto di costi totali che ammontavano a circa €11.300.

Fatto questo, la parte più difficile era: trovare un finanziatore!

Grazie ad amici siamo entrati in contatto con un socio della Canovalandia, Onlus dedicata a sostenere con azioni mirate e strutturate iniziative di aiuto e supporto a persone bisognose.

Abbiamo quindi presentato il nostro progetto “Pasto Caldo”.

Nonostante l’associazione fosse dedicata principalmente



a progetti locali, viste le attuali problematiche della guerra in Ucraina, avrebbero valutato e portato in Consiglio il nostro progetto.

E così, alla fine, il progetto “Pasto Caldo” a settembre è stato approvato, sono arrivati i soldi e Don Moreno ha potuto iniziare a rendere operativa la sua idea.

Ad oggi l’area è stata preparata, i box container sono stati installati e siamo in attesa dell’arrivo di tutte le attrezzature per poter iniziare la distribuzione dei pasti caldi.

Massimo Zanieri e Roberto Bissa

Contatti:

Don Moreno Cattelan
Tel. 00380968902940
donmorenoucr@gmail.com







30 NOVEMBRE 2023: 60° ANNIVERSARIO FONDAZIONE CASA DEL GIOVANE LAVORATORE

Il 2023 è un anno ricco di tantissimi anniversari per l'Opera Don Orione tra cui la posa della prima pietra della Casa Del Giovane Lavoratore di Milano. Questo anniversario è stato più volte ricordato nell'anno assieme agli altri dell'Opera. La Parrocchia in un meraviglioso contesto eucaristico ha fatto memoria di 70 anni di nascita, il Piccolo Cottolengo con una manifestazione in teatro ha festeggiato i suoi 90 anni. Alla Casa Del Giovane i 120 ospiti presenti che in massima parte non frequentano né la chiesa, né tantomeno il Piccolo Cottolengo, nonostante i cartelli che tappezzavano la struttura continuavano indifferenti la loro consueta routine fatta di alzarsi presto, lavorare o studiare tutto il giorno, prepararsi una fugace cena nella cucina comune, una birra, un saluto via video WhatsApp alla famiglia lontana e poi a dormire per riprendere il giorno successivo.

Ho pensato a Don Orione, che all'inaugurazione del Piccolo Cottolengo di Genova, a chi si complimentava per il tanto bene che faceva per gli ospiti rispondeva ... "Ma voi non capite che questa struttura non l'ho pensata per gli ospiti ... tanto loro hanno già un posto in Paradiso ... l'ho pensata per noi che stiamo fuori" ... perché vedendo, magari ci convertiamo ... Ne ho parlato con Davide, grande Manager dell'Opera e subito, con il supporto del Don Carlo abbiamo messo in piedi la festa del 5 dicembre!!

Abbiamo invitato tutti!! Preti, suore, parrocchiani, amici, conoscenti: fare Festa assieme. Alle 19:00 La casa cominciava a riempirsi di persone, tutti gli ospiti stupiti si chiedevano il

perché ancora e senza capire bene si sono uniti alla messa nel salone trasformato in cappella. I canti hanno coinvolto tutti!! Le intenzioni parlavano di noi, Don Carlo ... sembrava conoscesse tutti per nome, si era tutti mescolati, ospiti suore, amici, chi vestito in ghingheri, chi con i pantaloni ancora macchiati della vernice del lavoro, tutti profondamente diversi ma altrettanto uniti. La messa è continuata con un buffet ... ed a quel punto gli ospiti si sono moltiplicati ...

Gli ospiti accesi dalla novità chiedevano quando avremmo fatto un'altra festa così, i parrocchiani sorpresi manifestavano grande meraviglia del concentrato di miserie annegate nella serenità che alloggiava proprio a fianco di casa loro, gli amici increduli ringraziavano per la serata di gioia vissuta assieme, mio figlio, che non sopporta la mia continua lontananza da casa mi dà un bacio e dice: "Bravo papà" ...

Ma non abbiamo fatto niente ... abbiamo solo aperto le porte alla meravigliosa intuizione dell'Opera di Don Orione ad essere alla testa dei tempi nel cercare di capire chi sono i "desamparados" di Don Orione oggi a Milano.



Per chi non conosce la Casa Del Giovane alcune notizie:

Il Mandato:

- Fornire ospitalità moralmente sana e un alloggio dignitoso a costi modici
- Creare e mantenere un clima familiare cristiano
- Agevolare l'inserimento nel contesto sociale e lavorativo Accompagnare i giovani verso la ricerca di un cammino di spiritualità cristiana
- Stimolare e incentivare il volontariato e lo spirito di servizio
- Essere punto di riferimento per attività aggregative di natura religiosa, culturale, sociale.
- Far conoscere la figura di San Luigi Orione
- Creare rete con le altre Case di Accoglienza orionine

Si occupa soprattutto delle "Nuove Povertà":

- Lavoratori in nero, cioè senza contratti regolari
- Immigrati sfruttati
- Padri separati

Queste nuove povertà sono ulteriormente aggravate dalla carenza di servizi sociali e dall'affollamento delle carceri

Alcuni Numeri

- Palazzina di 6 piani: 4 di camere, 2 di servizi logistici
- 17 Stanze quaduple per un totale di 68 posti
- 22 Camere doppie per un totale di 44posti
- Totale 112 posti
- Saturazione media (alloggiati/posti disponibili) ... 105%
- Richieste inevase ... 25 al giorno

Nel 2022

- Persone ospitate 238
- Notti offerte 36.179

Marco Pirotta



5 Dicembre 2023

60° ANNIVERSARIO della CASA DEL GIOVANE LAVORATORE



PAROLE CARISMATICHE
DI DON ORIONE che guidano
la gestione della Casa:

ALLA TESTA
DEI TEMPI

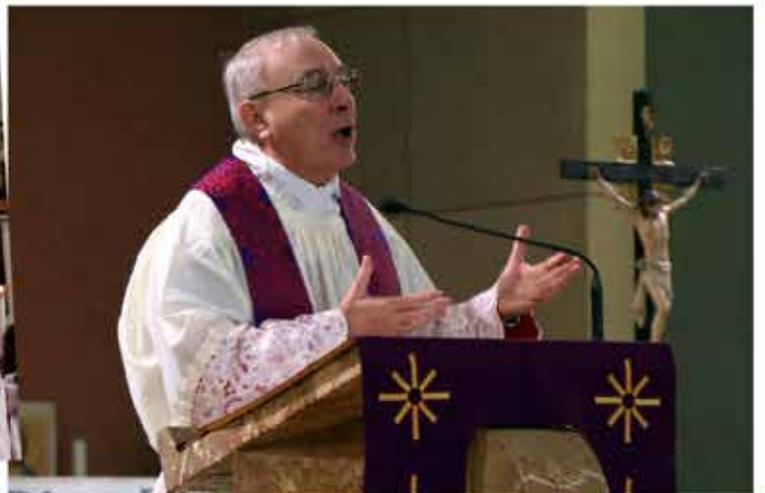
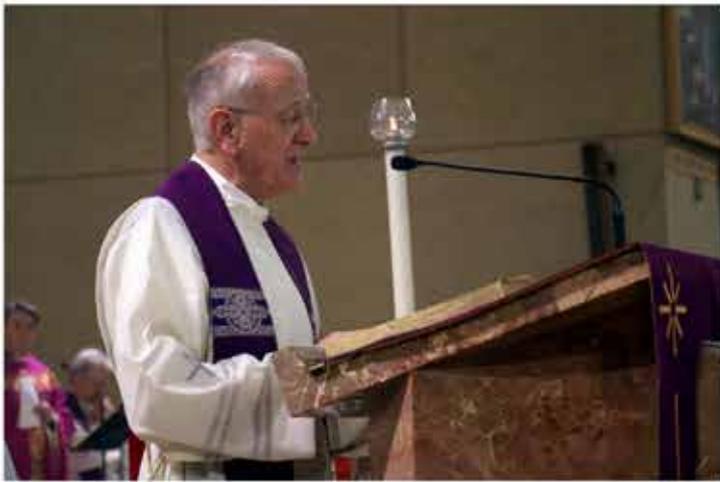
ANIME ANIME

DESAMPARADOS

70° ANNIVERSARIO della
PARROCCHIA SAN BENEDETTO



27 novembre 2023 *Flash*







PRESEPE VIVENTE





I RE MAGI IN PARROCCHIA

"Nell'oro viaggio verso Betlemme, lunedì 1 gennaio, i Re Magi sono passati dalla nostra Chiesa e hanno incontrato i bambini accolti con canti di gioia in un clima di festa e di stupore. Dopo la proclamazione del brano del Vangelo di Matteo, i bambini hanno dialogato con i Magi ponendo loro domande importanti e curiose, in particolare sul significato dei doni, sulla stella, sul loro paese, sulla loro età, sul motivo che li ha messi in cammino...

Il momento più eccitante per loro è stata la consegna ai Magi della lettera, preparata con i genitori, con la richiesta del dono, che avranno ricevuto il giorno dell'Epifania. Dopo il saluto ai Magi, che devono riprendere il cammino, e la benedizione del Parroco, c'è stato un rinfresco per tutti. Questa iniziativa organizzata dai didascalici delle comunità del cammino neocatecumenale, aiuta i bambini a riscoprire il senso cristiano del Natale e dell'Epifania attraverso i canti, il dialogo con i Magi e l'aspettativa del dono da ricevere".

Aldo e Desiree



ALLA RICERCA DEL NUOVO GRUPPO

All'inizio di ottobre 2023, nasce il nuovo gruppo, composto da circa una ventina di ragazzi di 11 e 12 anni, entusiasti di entrare anche loro a far parte del grande mondo del dopo cresima!!! Non solo i ragazzi erano carichi e pieni di speranze, ma anche noi educatori eravamo pronti per questa nuova avventura: c'è chi è già pronto da un po' ad iniziare questo percorso, e chi invece è stato preso un po' alla sprovvista, nessuno però si è tirato indietro e tutti ci siamo buttati per dare il meglio di noi come nuovi educatori...

L'inizio, non lo nascondiamo, è stato un po' tormentato in quanto abbiamo avuto qualche difficoltà di organizzazione ma, nonostante questo, con l'impegno di tutti, educatori e ragazzi, si è riuscito alla grande a trovare la soluzione!

Il giorno stabilito per i nostri incontri, infatti, è fissato per il venerdì dalle ore 17:15 alle ore 18:15; un'ora piena di gioco, di riflessione e condivisione che aiuta il gruppo a diventare sempre più forte su alcune dinamiche della vita, quotidiana e non.

Il Gruppo, con la G maiuscola, le sue componenti, le sue caratteristiche intrinseche e non solo, è il tema che noi educatori cercheremo di trasmettere in questo primo anno ai nostri ragazzi perché, si sa, tutto parte dalla collaborazione e dall'amicizia che ci lega e che ci permetterà di costruire un buon percorso educativo e stimolante. La cosa bella, già riscontrata nei primi incontri, è stata la diversità che porta all'unione: ogni ragazzo con le sue caratteristiche e i suoi valori, condivide i suoi punti di vista e le sue riflessioni che aggiungono valore al gruppo stesso. Piano piano cresciamo, e piano piano ci avvicineremo sempre di più ai nostri obiettivi.

I ragazzi poi, hanno già avuto la possibilità di conoscersi meglio durante una prima convivenza, fatta qui in oratorio, per il ritiro di Natale, dove il tema della condivisione con l'altro si è accentuata ancora di più, rafforzando i legami già presenti tra di loro e con noi educatori. Siamo tutti carichi ed emozionati di vedere dove ci porterà questo cammino insieme, pieni di buoni propositi e energia, in vista anche del primo campo scuola dei nostri ragazzi!

***Gli educatori:
Andrea, Camilla, Mariachiara,
Margherita, Rebecca, Riccardo***





ComeTE - FAI BRILLARE LA TUA LUCE

Vivere con gli altri esperienze arricchenti, ascoltarsi, condividere, sforzarsi di conoscere meglio qualcuno, pregare insieme e mettersi alla prova sono esercizi importanti per chiunque, specialmente per noi adolescenti. Ed è proprio quello che ci è stato chiesto di fare dai nostri educatori, che hanno deciso di organizzare un ritiro di Natale, ai Piani Resinelli. La particolarità è stata che più gruppi sono partiti insieme: i Pazzi sul serio, gli Agenti 007 e i 9decimi, per un weekend dal titolo speciale: ComeTe - Fai brillare la tua luce. Inutile dire che, pur non essendo abituati a convivere tutti insieme, siamo stati travolti dall'atmosfera magica del tramonto che ci ha accolti e dalla bellezza delle montagne che circondavano la nostra casa. Abbiamo provato subito a distaccarci da tutti i pensieri che ci riportavano ancora a Milano per immergerci completamente in questo ritiro, che aveva il retrogusto di quei campi scuola che ogni anno segnano la nostra estate. Il tema di questo weekend era la luce – perché anche noi, come le stelle, abbiamo la possibilità di illuminare chi ci sta vicino – ma, soprattutto, abbiamo l'opportunità di trovare persone speciali che decidono, generosamente, di illuminarci e di farci brillare, vedendo in noi una scintilla di luce e di bellezza. È nostro dovere quindi accorgerci di loro e ringraziarle. Inoltre, è fondamentale che qualche volta ci guardiamo dentro, provando a riconoscere quella fiammella che brucia dentro al nostro cuore, quella che ci rende unici, speciali, un dono per il mondo. Poi, non più divisi, ma come unico grande gruppo di giovani, ragazzi ed educatori, abbiamo deciso di accendere una candela ciascuno, e la luce si è palesata improvvisamente come riflesso di Dio. Abbiamo anche chiesto aiuto proprio a Lui, perché spesso è tutt'altro che semplice fidarsi di Dio, ma Don Roberto ci è venuto in soccorso, illuminando, con le sue parole e la sua inesauribile

pazienza, quei dubbi che ci annebbiavano la mente. È di dovere ringraziare tutti gli educatori e Dirità che si sono messi in gioco, lavorando di squadra per coinvolgere tre gruppi tanto diversi e riunirli, anche solo per una notte, sotto lo stesso tetto, proponendo giochi, attività educative, momenti di riflessione, di condivisione e preghiere emozionanti. Con la speranza che questa sia solo una delle tante esperienze che durante l'anno ci faranno sorridere insieme, siamo tornati a Milano, riprendendo la routine, ma con una nuova luce nel cuore.

Valentina Sprio



ANNO MARIANO

per tutta la famiglia orionina

Dall'11 febbraio al 20 novembre 2024

“Si consacri l'anno alla Mater Dei e si intensifichi in noi e negli altri, specie nei Confratelli e dipendenti, una tenera e filiale devozione alla Madonna” (Don Luigi Orione)

L'evento prende origine dal fatto che il prossimo 30 luglio 2024 ricorrerà il centenario della data nella quale Don Orione ha annunciato la “Mater Dei” come titolo proprio della Madonna per la Piccola Opera: “La nostra Congregazione vuol essere ed è tutta cosa di Maria. E perché? Perché Essa è la Teotókos, la Deipara, la Mater Dei, la Immacolata Madre di Dio. Ecco, dunque, il compito nostro: associare Maria a Gesù Cristo in ogni atto religioso e confessare la divinità di Lui. Noi vogliamo confessare sempre, anche nel culto di Maria, la divinità di Gesù Cristo, come il nostro cuore, la nostra mente e la nostra fede lo crede, lo ama e lo adora. Dopo tanti anni, che ho pregato sono venuto nella decisione di mettere in venerazione nelle nostre Case la Madonna col titolo di Madre di Dio. Questo vorrei: dobbiamo abituarci a vedere, in seno a Maria, Gesù. Noi vogliamo la Madonna con Gesù, vogliamo la Madonna con Gesù-Dio. Maria è la Madre di Dio!”. “La Madonna nostra della Divina Provvidenza, è la Mater Dei, la onnipotente per grazia”. Tutta la famiglia orionina si impegna a realizzare questo evento che consisterà nel rendere più intenso e vissuto il culto mariano, specialmente alla luce della teologia mariana di Don Orione. Inoltre, l'Anno Mariano ci può mettere, più intensamente, in comunione con il desiderio del Santo Padre Papa Francesco, di dedicare l'anno precedente al Giubileo 2025 come “Anno della Preghiera”.

L'11 febbraio, giornata del malato, daremo inizio a questo anno mariano e il 16 maggio 2024, quando celebriamo il 20° della Canonizzazione di San Luigi Orione,



introneremo il quadro di Maria Madre di Dio che Don Orione diffuse in tutte le sue case.

don Luigino



DIO CERCA L'UOMO, MA ANCHE L'UOMO DEVE CERCARE DIO!

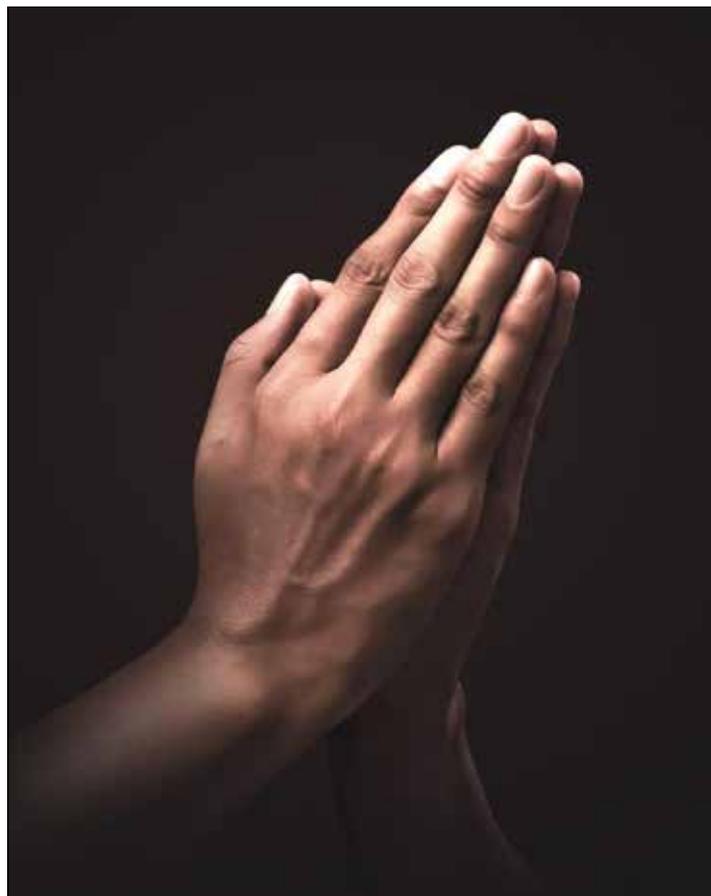
L'Epifania tutte le feste porta via. Eppure, contrariamente a questo detto popolare, la celebrazione di questa festa ha trasmesso ancora di più la presenza di Dio nella mia vita. Quella stella luminosa che ha guidato i Re Magi è venuta anche per me ed ha trasformato questa festività in una conferma d'Amore. L'anno scorso, durante la messa del 6 gennaio è avvenuto un "fatto", se così si può minimizzare; il mio cuore ha avuto un sussulto e le lacrime sono sgorgate copiosamente senza sosta. Non ricordo una sola parola dell'omelia di padre John, eppure quel giorno, in particolare, ero in intimo ascolto con il Signore. Mi trovavo in fondo alla Chiesa ed avevo la bella visuale, che tanto amo, di vedere i miei fratelli che come me, fragili, anelano il conforto di Dio. Come un'onda in crescendo ho sentito l'Amore di Dio scaldarmi e mi sono sentita tanto amata. Mai tanto amore ho provato in vita mia e non ho potuto trattenere le lacrime di gioia e commozione. Mi esonerai dal compito di concludere l'accoglienza a fine messa; nemmeno quel grido momento di cara condivisione all'uscita con i fedeli, riuscì a distogliermi da tanta bellezza e tanta pace. Fuori, i motociclisti della Befana benefica, si facevano già sentire con i loro roboanti motori insieme ad una musica assordante. Ma l'anno scorso l'evento musicale fu addirittura un fastidio, mentre fu intenso il desiderio di stare con Gesù. Lui ed io. Da anni mi domando, nella mia immensa ignoranza, il significato dell'Epifania, purtroppo e spesso deviata dall'immagine commerciale di una secca vecchietta volante in concorrenza ad un grasso babbo natale. Quanto mi hanno tolto queste due immagini. Però durante l'omelia di quest'anno, Don Ugo, spiegando il significato dell'Epifania, ha replicato una frase che solo oggi ha trovato un varco nella mi anima: cercare Dio.

Cercare Dio! È impossibile essere indifferenti alla bellezza di questa frase. Non riesco a trovare le parole per esprimere quanto mi tuona. Cercare Dio dà un senso alla mia vita. I sentieri della mia vita ora sono più gioiosi, anche se, a volte, ugualmente tortuosi, ma è la presenza di Dio che fa la differenza nel percorso agli ostacoli. Contrariamente al passato, mi scopro ora nuova nel modo di affrontare l'imprevisto, smettendo i panni della vittima ed accogliendo l'evento non casuale, che diventa per me un passaggio necessario per un cammino di crescita e conoscenza. Gli ingranaggi del motore nascente sono ancora in fase sperimentale e le sequenze sono ancora da calibrare, ma per quel poco che conosco di me, credo che questa novità sia rivoluzionaria nella mia vita. Sono tanti e continui i miglioramenti nella mia nuova esistenza e tutto questo non sarebbe mai potuto accadere senza la presenza viva di Dio dentro di me. Che consapevolezza, io ho dentro di me l'Anima che Dio mi ha dato, ho l'Amore di Dio. Che cosa enorme!

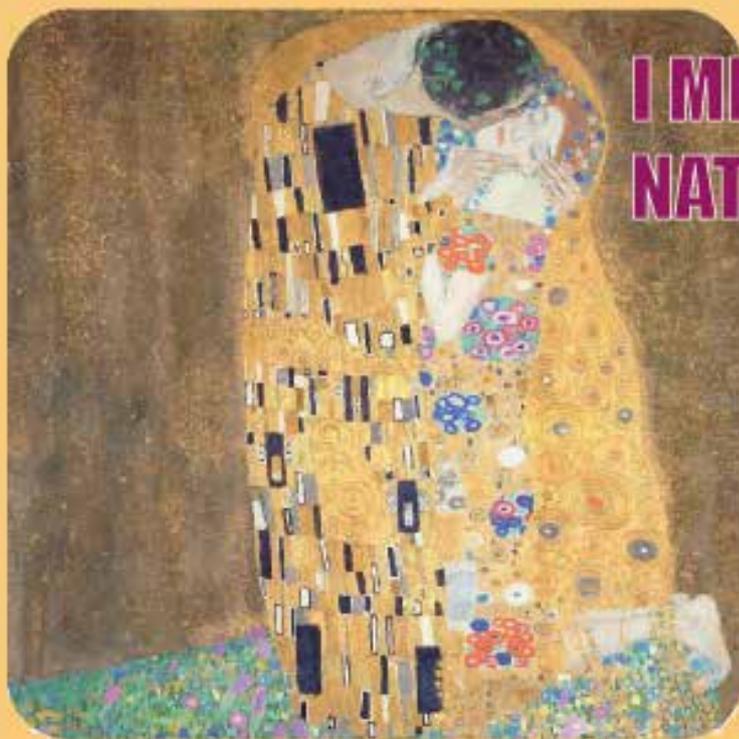


Sino ad ora, ogni mio passo è stato anticipato dalla mano di Dio. Dio cerca l'uomo ma anche l'uomo deve cercare Dio e allora è arrivato il momento che anch'io faccia la mia parte. Ho accolto l'invito di Enza di creare un gruppo di preghiera. Tempismo perfetto! Non è facile la sera uscire con il freddo per andare nella cappella, che poi è più calda di casa mia, ma sento che Maria mi chiama. Non ha chiamato solo me ma tanti altri ne chiamerà. La cosa più immediata a quando penso ai nostri mercoledì sera sono i sorrisi e gli abbracci fra di noi. Ancora di più mi commuovono, le intenzioni delle preghiere per la tenerezza, la generosità e l'attenzione verso il prossimo. Sto imparando tanto da questi incontri, che mi fanno scoprire preghiere di infinita bellezza. Ma questo è solo l'inizio di un'evoluzione che avverrà per certo, perché dove c'è Amore e bellezza c'è Dio.

Daniela Alborghetti



VENERDÌ 9 FEBBRAIO 2024 ALLE 21,00 - SALA GIAMBELLI



**I METODI
NATURALI:**

**LINGUAGGIO
DI VERITÀ
DELL'AMORE
DI COPPIA**

Ne parleremo con i coniugi
MONICA COLOMBO ed ELIO MAZZI



“NON IO, MA DIO”

Dalla mia conversione, avvenuta nove anni fa, ho capito l'importanza della preghiera e nel cammino di questi anni, sono arrivata a comprendere, per esperienza personale, quanto è potente la preghiera fatta con Fede, rimanendo nella volontà di Dio.

Ho partecipato ad alcuni ritiri spirituali sulla preghiera da cui ne ho tratto utili e importanti insegnamenti. I sacerdoti che hanno tenuto questi incontri, mi hanno fatto capire il senso e quanto è importante.

Cos'è la preghiera?

La preghiera è il dialogo, la comunione intima con Colui che è l'Amore. Ci aiuta a vivere la nostra vita in pienezza per custodire la pace nel cuore. La preghiera ci dona forza quando ci sentiamo scoraggiati, prostrati dalle tante e a volte terribili sferzate della vita. La preghiera è l'ossigeno dell'anima. La preghiera riempie di colori di cielo ogni attimo della nostra vita, ci dona luce e discernimento per realizzare in pienezza il meraviglioso disegno di amore che Dio ha sognato per ciascuno di noi fin dall'eternità. La preghiera è la via per la piena felicità perché Dio è la felicità, quella felicità profondissima a cui da sempre e per sempre anela il nostro cuore.

Qualcuno invece percepisce la preghiera come una forma pia per piacere a Dio, altri per incoraggiare Dio o considerano Dio come un “babbo natale” che deve esaudire/compiere i propri desideri.

La prima cosa che ci deve motivare, è che Dio ci chiede di pregare: è una risposta alla Sua chiamata. Dio cerca l'uomo, ci chiama alla preghiera, perché vuole stare con noi, vuole entrare in relazione con noi più di quanto noi crediamo!

La preghiera è un modo per modellare la nostra vita. È necessario ritirarsi in preghiera, fare spazio a Dio e metterlo al primo posto: meno io e più Dio desiderando la sua volontà... il Padre cerca adoratori... “Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità” (GV 4,23).

L'iniziatore della preghiera è la Fede: nella vita di preghiera si possono sperimentare momenti di aridità, fatiche, ma se rimaniamo fedeli, sperimenteremo felicità indicibile. Sentiamo la pace perché tutto il Cielo prega con noi, gustiamo una felicità che non è di questo mondo!

Da qualche mese sento forte nel cuore il richiamo del Signore alla preghiera fatta sia in modo personale, che è importante, ma soprattutto comunitario perché Gesù dice: “In verità io vi dico: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre



riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro” (Mt 18, 19-20).

Mi colpisce il brano di Giona a Ninive: “Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: “Alzati, va’ a Ninive la grande città e annuncia loro quanto ti dirò... Giona cominciò a percorrere la città... e predicava: “Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta”. I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo” (Giona 3,1-5).

Mi colpisce per due motivi: il primo motivo è la responsabilità che abbiamo l’uno verso l’altro. Giona ha salvato la città di Ninive rispondendo Sì alla chiamata di Dio.

Quando “Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece” (Giona 3,10).

Per il Signore siamo preziosi, ha dato il Suo unico figlio Gesù per la salvezza di ciascuno di noi, ed ha bisogno di noi oggi per essere strumenti di salvezza l’uno dell’altro. Una domenica mattina di luglio, davanti a un buon caffè in oratorio, ho condiviso con alcune persone l’urgenza che da qualche mese sento nel cuore nel dover pregare rispetto a quello che succede nel mondo! E con Daniela e Andrea, ci siamo detti: “apriamo un gruppo di preghiera... innanzitutto fa bene a noi”. La Madonna a Medjugorie chiede Cenacoli di preghiera.

Madre Teresa di Calcutta diceva: “quello che noi facciamo



è solo una goccia nell’oceano, ma se non lo facessimo l’oceano avrebbe una goccia in meno”.

Così vi annunciamo con gioia che dal 27 settembre 2023 è nato il gruppo di preghiera nella nostra parrocchia San Benedetto Don Orione. “Non io, ma Dio” questo ripeteva il Beato Carlo Acutis quando parlava della Fede, perché “Dio viene prima di tutto ed è tutto”.

Abbiamo sperimentato in questi mesi la bellezza di stare insieme con il sorriso e con la gioia di rincontrarsi ogni mercoledì. La preghiera è anche questo: amicizia e condivisione.

La preghiera è fatica? Sì, dalla porta di casa fino all’ingresso in Cripta; dopo è gioia, condivisione, uniti nella crescita in preghiera. Ci incontriamo per il piacere di ritrovarci, per pregare insieme nelle intenzioni, dove ognuno è un incastro del puzzle di un quadro in continuo divenire ... ti aspettiamo perché abbiamo bisogno di pregare tutti insieme e uniti per il bene di tutti!

Ci troviamo ogni mercoledì dalle ore 21 in Cripta, per pregare insieme Nostro Signore e Maria Santissima, il Rosario, la Coroncina della Divina Misericordia, lo Spirito Santo, la consacrazione a Maria e tanto altro per i malati, per le famiglie, per i giovani, per le vocazioni, per la pace e tante altre intenzioni!

Gesù a Santa Faustina: “Per mezzo della preghiera farai da intermediaria fra la terra e il cielo” (Q.I,438).

Smuoviamo i Cieli!

Ti aspettiamo a braccia aperte!

Enza Rizzi



È NATA LA PRIMA COMUNITÀ NEOCATECUMENALE SAN BENEDETTO

Nei giorni 1-2-3 dicembre si è svolta a Salice Terme, la convivenza che ha concluso il ciclo di catechesi iniziate il 09 ottobre. Hanno partecipato 20 fratelli dei quali 18 hanno dato il loro consenso a iniziare il cammino di fede proposto per riscoprire il dono del Battesimo. Nella convivenza le persone hanno potuto sperimentare la comunione e lo stare insieme essendo estranee tra loro, dopo avere fatto l'esperienza durante le catechesi della Celebrazione della Parola di Dio e il sacramento della Penitenza secondo una forma comunitaria, e riscoprire attraverso una catechesi e la celebrazione dell'Eucaristia la bellezza del Mistero Pasquale. Il Cammino Neocatecumenale frutto del Concilio Vaticano II, veniva definito da S. Giovanni Paolo II quando scrive: «Riconosco il Cammino Neocatecumenale come un itinerario di formazione cattolica, valido per la società e per i tempi odierni». Esso è al servizio del Vescovo come una delle modalità di attuazione diocesana dell'iniziazione cristiana e dell'educazione permanente nella fede; è dotato di personalità giuridica pubblica e consta di un insieme di beni spirituali quali il "Neocatecumenato" o catecumenato post-battesimale, l'educazione permanente della fede, il catecumenato, il servizio della catechesi. La nascita di una comunità è sempre una gioia perché è un'opera del Signore e lo Spirito chiama chi vuole, ci sono persone diverse di età, estrazione sociale e cultura, lontane e vicine alla Chiesa, in particolare 5 minorenni e un ragazzo non-vedente. Un'altra gioia e segno importante è stata la prima Confessione e Comunione di Aaron, un ragazzo di 19 anni che abbiamo festeggiato anche con una bella torta. Ulteriore gioia per noi è stata la presenza del Parroco sia alle catechesi, sia in convivenza all'Eucaristia, anche come segno importante di comunione.



Attualmente la comunità è composta da 25 fratelli, si sono unite le persone che hanno seguito le catechesi ma non hanno potuto partecipare alla convivenza e avevano il desiderio di iniziare il cammino, come responsabili ci sono Stefano e Federica. La comunità è seguita da frate Pino, Cappuccino del convento di p.le Velasquez che si è reso disponibile a fare questo servizio e si incontra il martedì per la celebrazione della Parola e il sabato per l'Eucaristia.

J Catechisti Aldo e Desiree



RITORNANO GLI APERITIVI CULTURALI “SEGNALI DI MALESSERE DEMOGRAFICO IN ITALIA”

Dopo una lunga pausa finalmente sono tornati gli appuntamenti culturali organizzati dalla Commissione cultura.

Il primo, dei 4 programmati, ha come titolo “Segnali di malessere demografico in Italia. Riconoscerli e valutarli”. Ci aiuta in questo la professoressa Giulia Rivellini, docente presso la facoltà di scienze politiche e sociali dell’Università cattolica di Milano.

Il tema è di straordinaria attualità: il calo della natalità in Italia, evidente anche nel resto dell’Europa.

Giustamente tale fenomeno non si può definire “inverno demografico”, piuttosto “malessere demografico”.

All’inverno dovrebbe succedere sempre la primavera, però, purtroppo, in questo ambito si assiste ad una tendenza contraria, ormai consolidata da più di due decenni, tanto al Nord quanto al Sud del nostro paese.

Neppure i flussi immigratori, negli ultimi anni, sono stati in grado di invertire tale tendenza; attualmente la fecondità/donna si attesta a 1.25 figli, contro gli 1.87 delle donne straniere in Italia.

Sicuramente le cause sono molteplici: di tipo sociale ed economico, ma anche culturale; il lavoro (spesso precario) dei giovani, le condizioni lavorative non favorevoli, l’eccessiva posticipazione nel procreare e, non da ultimo, un processo di transizione allo stato adulto molto più lungo rispetto a qualche decennio fa.

Tra i vari malesseri la professoressa Rivellini cita l’indecisione, come “stato d’animo” diffuso ed una



tendenza a non decidere della propria esistenza, quindi ad una mancata presa in carico di responsabilità, come ad esempio la famiglia e la cura dei figli.

Alla bassa natalità si contrappone - ecco un altro “segnale” - l’incremento della longevità, vale a dire l’invecchiamento della popolazione italiana, rappresentato dall’indice di vecchiaia (rapporto tra gli over 65 e gli under 14) in continuo aumento.

La professoressa Rivellini parla anche di malessere sociale, frutto di trasformazioni anche in ambito relazionale.

In Italia circa il 33% della popolazione è costituito da persone che vivono da sole, sia giovani che anziani, per cui deve essere favorita la relazionalità sociale, di modo che le persone sole possano contare su una rete di supporto, costituita da parenti, amici, ma anche da vicini di casa.

Il welfare familiare è molto diffuso in Italia, ma in futuro come si evolverà? Dobbiamo guardare





anche ad altri Paesi europei, che queste tematiche le hanno affrontate prima di noi, ad esempio favorendo un interscambio sociale e culturale tra persone anziane e giovani, oppure favorendo una migliore partecipazione alla vita sociale degli anziani, elemento questo che porta ad una migliore qualità della vita.

Anche avviare progetti di assistenza domiciliare porterebbe ottimi risultati, come si vede già in alcuni Paesi europei.

Su questi temi il dibattito con i partecipanti è stato molto proficuo.

Alcuni hanno sottolineato la difficoltà nel legare la

vita lavorativa a quella familiare e altri la difficoltà di passaggio alla vita adulta: in entrambi i casi si tratta di un “meccanismo inceppato”. Altri ancora hanno richiamato l’attenzione sulla scarsità di strutture per l’infanzia e la difficoltà oggettiva che creano nonni lontani, abitanti in altre regioni e quindi non in grado di fornire una rete di supporto ai genitori che spesso, per motivi di lavoro, vivono a Milano e in altre grandi città.

Il prossimo appuntamento con gli aperitivi culturali è fissato per il 12 gennaio. Vi aspettiamo numerosi!

Marina Furlanis

LA NATIVITÀ DI GEORGES DE LA TOUR: UN'OCCASIONE PER VIVERE LA LUCE DEL NATALE

Nell’ultimo aperitivo culturale organizzato dalla Commissione Cultura di venerdì 12 gennaio scorso abbiamo avuto l’occasione di seguire una lettura artistica del quadro “La Natività” di Georges de La Tour, un pittore francese del XVII secolo, di cui poco si sa, ma che risulta chiaramente influenzato dall’opera e dallo stile di Caravaggio. A guidarci in questa serata è stato Padre Stefano Titta, gesuita della comunità di Villapizzone. Dopo un breve inquadramento storico e biografico dell’Autore, l’accento è stato subito posto sul significato di sacra rappresentazione, con un preciso riferimento al presepe vivente di San Francesco a Greccio, di cui l’anno scorso sono stati celebrati gli ottocento anni (1223-2023). La sacra rappresentazione, infatti, ha la principale intenzione di offrire un’opportunità personale per un incontro diretto e per un approfondimento del significato spirituale di avvicinarsi alla fede. Nel quadro che abbiamo osservato, guidati con sapiente arte, siamo stati invitati proprio a partecipare direttamente e personalmente al mistero della Natività che, come detto da Edith Stein, è più grande di quello della Risurrezione perché Dio, attraverso l’incarnazione e la nascita come uomo, accetta pienamente la limitazione dell’umanità. Il mistero della Natività è uno dei temi più rappresentati



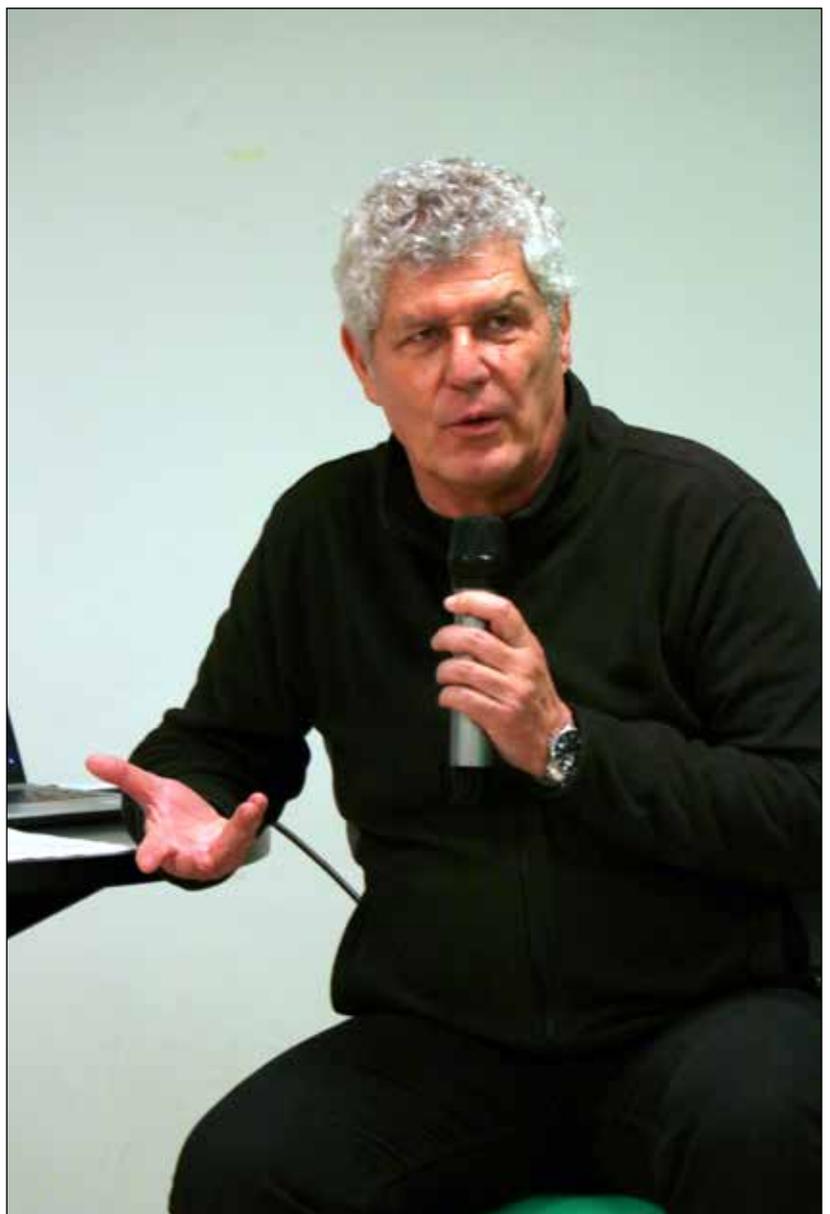
nell’arte perché costituisce il mistero originario della nostra fede, se interpretiamo il mistero come un evento che ha bisogno della nostra partecipazione per essere compreso. La ricchezza della simbologia che Padre Titta ha spiegato durante l’incontro ci ha permesso di entrare a far parte di questa scena. Nel quadro che abbiamo osservato, pur mancando alcuni elementi classici fondamentali, come la grotta, il bue, l’asino e gli angeli, il tema della Natività è facilmente riconoscibile. Vi sono cinque personaggi con un abbigliamento contemporaneo al pittore, disposti in cerchio e tutti concentrati su Gesù, che, essendo posto al

centro della scena, rappresenta la vera fonte di luce per il dipinto e permette a tutti i presenti di essere illuminati. Nella prima figura a sinistra è riconoscibile Maria, assorta in meditazione con le mani giunte in preghiera mentre osserva Gesù, con un abito di un colore vermiglio molto acceso, simbolo dell'amore di Dio per noi. Ed è proprio su questa veste che si proietta l'ombra dalle sue mani con una forma che ricorda le ali di un uccello, anche questo simbolo dell'Annunciazione e dello Spirito Santo disceso su Maria. Il chiaro invito è anche per noi a partecipare al riempimento di grazia che lei ha ricevuto. Sulla parte destra del quadro è invece raffigurato Giuseppe, come una persona anziana e in controluce, ma con in mano una candela che illumina Gesù. La posizione fisica di questo personaggio indica la sua necessità di capire meglio ciò che sta avvenendo, ma, allo stesso tempo, la sua capacità di fidarsi e di illuminare con la candela Gesù, individuando quindi la vera fonte di luce. La riflessione che scaturisce osservando la figura di Giuseppe è strettamente collegata al ruolo di padre adottivo da lui assunto nella vita di Gesù, come emerge dall'episodio evangelico del ritrovamento di Gesù nel tempio. Alla destra di Maria vi è un giovane pastore, sempre abbigliato con abiti contemporanei all'epoca dell'artista. Anche in questo caso, il bastone tenuto in mano dal giovane è un chiaro rimando al legno della croce su cui Gesù verrà crocifisso, così come l'agnello che bruca la paglia seduto al suo fianco evoca un legame affettivo profondo con il Bambino. Il suggerimento fornitoci è che il pastore può essere quindi interpretato come la rappresentazione di Gesù stesso. A fianco del pastore, vi è un altro giovane sorridente con un cappello in testa e un flauto in mano. Lo strumento a fiato è il simbolo della possibilità dello Spirito Santo di soffiare nella nostra vita e, quindi, il personaggio rappresentato è il discepolo che ciascuno di noi può essere, con la capacità di suonare la melodia di Dio. Vi è infine una donna, vestita con grande cura, con in mano una ciotola coperta, probabilmente contenente acqua calda portata per aiutare Maria durante il parto. Osservando però che la nascita è già avvenuta, questo oggetto risulta inutile; con questa nota, l'autore vuole suggerirci che l'importante non è tanto ciò che noi portiamo davanti a Gesù quanto la nostra presenza. La rappresentazione di Gesù neonato, al centro della scena, ma stretto in fasce quasi come una

mummia e deposto in una mangiatoia a cui gli animali possono avvicinarsi per saziarsi, è un chiaro rimando al legame tra l'Incarnazione e il mistero pasquale con l'Eucaristia. Padre Titta ha concluso la sua riflessione con due ulteriori osservazioni: in primo luogo, a differenza della rappresentazione tradizionale, le figure sacre non portano l'aureola ma ricevono direttamente da Gesù la luce sfolgorante che li illumina. Infine, la disposizione dei personaggi attorno a Gesù lascia un posto vuoto ai suoi piedi, indicando con ciò lo spazio che ciascuno di noi è chiamato ad occupare.

Tutto l'incontro, tenutosi con grande semplicità, ma con estrema profondità e intensità, ha rappresentato un'occasione preziosa per continuare a vivere la luce del Natale che abbiamo appena celebrato offrendo spunti molto particolari, ma allo stesso tempo più che mai attuali, per poter partecipare in prima persona al mistero della Natività.

Elena Donetti



24 novembre 2023

Prof. GIULIA RIVELLINI

SEGNALI DI MALESSERE
DEMOGRAFICO IN ITALIA



Flash



APERITIVI CULTURALI

12 gennaio 2024



Flash



Padre STEFANO TITTA SJ



LA CARNE DI DIO:
LA "NATIVITA'" DI
GEORGES DE LA TOUR



INTERISTI... PER BENEFICENZA!

Inizio a dire che non sono grande tifoso, né tanto meno fanatico del calcio o di qualsiasi altro sport competitivo. Non sono un tipo da competizione. Detesto ogni tipo di gara o competizione, per non parlare della tecnologia. “Sei vecchio! Son giovane vecchio e quando sarò vecchio sarò antiquariato”.

Sono un (ex) parrochiano che ogni tanto, quando il lavoro me lo consente e per occasioni speciali, tra cui la borsa della spesa al sabato mattina - fa ritorno. Ma anche per “puro caso”: la cena “Interclub” tenutasi il mese scorso nei locali del nostro oratorio. Un appuntamento davvero particolare! L’idea è nata dal Signor Giuseppe Curci (Vice Presidente dell’InterClub), che da qualche mese lavora al Piccolo Cottolengo e si occupa dell’attività del Banco Benefico: “Organizzare una cena benefica al Piccolo Cottolengo vuol dire fare vera beneficenza, non come organizzare una cena al ristorante di tanti altri club”.

All’udire queste parole il Signor Pierluigi Roscio (Presidente dell’InterClub), ha accolto con entusiasmo la proposta aprendo il club a nuovi scenari.

Le porte del Don Orione, naturalmente, si sono spalancate! Anzi, è auspicabile che tale iniziativa possa ripetersi anche per Club di altre squadre calcistiche.

Una sera, a sorpresa, mi ritrovai su un gruppo WhatsApp, senza sapere né cosa fosse, né cosa sarebbe stato, né cosa avrei fatto, ma soprattutto il perché.

Quando mi dissero che l’evento consisteva nel fare un servizio per una cena di beneficenza il cui ricavato sarebbe stato utilizzato per gli ospiti del Piccolo Cottolengo... accettai subito dando la mia disponibilità per il servizio ai tavoli!

Proposi di andare vestiti in scuro, ma alla fine si decise per la maglia azzurra O’rione in festa-staff con pantaloni neri.

Finimmo per apparecchiare i tavoli e tutti gli altri dettagli in “stile interista”, nero azzurri.

E il menu? La cucina del Piccolo Cottolengo ha fatto del suo meglio per preparare una cena di gala con l’immane risotto alla milanese, i cannelloni, polenta e zola, stinco con patate al

forno e il dolce. Tra gli ospiti d’onore c’erano il giornalista sportivo, e super tifoso interista, Luigi Furini, l’ex calciatore campione di Italia Nazzareno Canuti e l’Avvocato Luigi Prisco, figlio dell’ex Vice Presidente dell’Inter Peppino Prisco.

La serata è stata animata da una lotteria a premi: gadget, maglie autografate, borse, scarpe e molto altro sono stati messi a disposizione dai membri del club per cercare di raccogliere il più possibile per aiutare il Piccolo Cottolengo. È andato tutto molto bene, squadra e spirito di squadra furono dei nostri. Tifare Inter o no non è stato importante. È stata una bellissima occasione per stare insieme per fare del bene! Alla prossima!

Simone Guernieri





L'UNIONE FA LA FORZA

Il Centro di Accoglienza Profughi Ucraini "Don Orione" si unisce al Centro per l'Ascolto.

Come molti di voi sapranno, il Centro di Accoglienza Profughi Ucraini "Don Orione", sorto per volontà di Don Luigino e Don Flaviu, si è impegnato ad accogliere, ascoltare ed aiutare concretamente mamme, bambini e ragazzi arrivati nella nostra parrocchia dopo lo scoppio della guerra in Ucraina, nel marzo del 2022. Abbiamo accolto 46 nuclei familiari (circa 120 persone) che per breve o lungo periodo hanno fatto riferimento ai 56 volontari del Centro per varie necessità: cibo, indumenti, aiuto in ambito amministrativo e sanitario, l'apprendimento della nostra lingua, momenti di svago e di convivialità. È stata un'esperienza bellissima e molto intensa che ci ha ripagato di tanti sacrifici. Ora, dopo 2 anni, chiaramente, la situazione è mutata. Molte donne sono tornate in Ucraina con i loro bambini, altre si sono sistemate ed hanno trovato un lavoro in altre parti di Milano, lontano cioè dal Don Orione ed è quindi difficile mantenere i contatti con loro. Anche il numero dei volontari è diminuito, naturalmente, ma questa esperienza ha dato a tutti noi consapevolezza di due elementi importanti. Primo: ci siamo resi conto che la diversità di credo politico e religioso tra di noi non è un ostacolo ma una grande ricchezza se si vuole operare per il bene comune. Secondo: che ciascuno di noi ha maturato nuove competenze che non vuole disperdere, anzi le vuole mettere ulteriormente a disposizione di chi ne ha bisogno. Tutta questa RICCHEZZA è una forte motivazione per continuare questa esperienza di lavoro collettivo. Al tempo stesso, però, ci siamo resi conto che non aveva molto senso costruire l'ennesima nuova associazione per fare le stesse cose che altri fanno da anni e disperdere, così, le forze sul territorio. Quindi, ci siamo confrontati con Don Luigino e di conseguenza l'idea di integrarci con il Centro di Ascolto della Parrocchia San Benedetto (Don Orione) è diventata realtà. Il Centro per l'Ascolto Don

Orione, che opera già da oltre 30 anni nella nostra Parrocchia, fornisce aiuto ai senza tetto, offre cibo per oltre 100 famiglie, raccoglie e distribuisce vestiti. Integrandoci con loro, alcuni di noi continueranno ad aiutare italiani e migranti in difficoltà per quanto concerne esigenze mediche (esami a costo zero e prezzi calmierati..) e burocratiche (permessi di soggiorno...), ricerca di mobili e altro per la casa. Altri invece si occuperanno del tema LAVORO, un tema che è diventato la vera nuova emergenza a cui le persone più fragili (specialmente giovani, donne, uomini over 50) devono far fronte.

A questo proposito si è già costituito un team formato da 8 persone, che coordinate da Leonardo Castiglioni, del Centro di Ascolto, si occuperanno di aiutare coloro che vogliono collocarsi o ricollocarsi sul mercato del lavoro. Lo faremo, lavorando anche in sinergia con il QuBi Lorenteggio-Giambellino (un insieme di realtà associative del territorio) che opera nella nostra zona e con il quale abbiamo creato un apposito "Tavolo di lavoro" per raggiungere tutti insieme questo obiettivo. La settimana prossima, quindi, inizieremo un corso, guidati da un volontario specialista, per prepararci ad accogliere, ascoltare e supportare coloro che busseranno alla porta



del Centro d'Ascolto per chiedere un aiuto in tal senso. Cercheremo di capire le aspirazioni delle persone in cerca di lavoro, li aiuteremo a progettare e a costruire un nuovo progetto occupazionale, e lo faremo concretamente dando loro gli strumenti e la formazione necessaria per realizzarlo.

Li aiuteremo a scrivere il curriculum, del quale a volte sono sprovvisti, li motiveremo, faremo simulazioni di colloqui di selezione ma, soprattutto, e cosa più importante, non li faremo sentire soli.

Cibo, vestiti, lavoro: partiamo da qui, partiamo dai bisogni principali delle persone.

È un progetto ambizioso, ne siamo consapevoli. Sappiamo benissimo quanto sia necessario questo genere di iniziative,

vista la situazione economica del nostro paese, che vede il 26% delle famiglie italiane fare fatica ad arrivare a fine mese. Per questo, pensiamo, servano il contributo, la partecipazione, le competenze, la passione di tutte le donne e degli uomini di buona volontà, senza distinzione di fedi religiose, di associazioni e di sigle di appartenenza. E allora, permettetemi di chiudere con un proverbio africano, che definisce meglio quanto abbiamo cercato di dire finora: "Quando si sogna da soli, è solo un sogno, ma quando si sogna in due, comincia la realtà"

Stefano Serafini

P.S. Chi vuole partecipare a dare slancio al Centro d'Ascolto può contattare direttamente don Luigino Brolese.

Facci sapere cosa ne pensi del Trampolino!

Dopo tanti anni che proponiamo questa iniziativa, come Commissione Cultura della parrocchia abbiamo pensato di chiedere ai parrocchiani cosa ne pensano per capire se e come proseguire nella proposta.

Vi chiediamo per favore di aiutarci rispondendo a tre domande (richiedono 30 secondi circa) inquadrando con il cellulare il seguente QR code:

*O digitando il link: <https://docs.google.com/forms/d/1NdwXZmIHS9bzXy48tHxOxal3Nm6jRk5WCf9hwJ1T3zs/edit>
Grazie! La commissione cultura*





VISO A VISO CON FRANCESCO

Papa Francesco non stava bene, tanto che aveva cancellato una serie di impegni. Il nostro timore era di veder annullata anche l'udienza del 6 dicembre, nella quale ci era concesso il privilegio di incontrarlo per un breve saluto.

Fortunatamente i timori sono rimasti tali.

Ed eccoci nella maestosa Sala Nervi gremita di migliaia di fedeli. Il Papa arriva puntuale, camminando faticosamente con l'ausilio del suo bastoncino. Non possiamo fare a meno di pensare alla forza interiore che sostiene quest'uomo nella sua missione, provato com'è dall'anzianità e dalla sofferenza fisica. È una dimostrazione di coraggio che abbiamo continuamente sotto gli occhi e che ci edifica. Terminato il messaggio rivolto ai fedeli in varie lingue, eccolo accomodarsi sulla sedia a rotelle per essere accompagnato a salutare alcuni dei presenti. Quando arriva a noi gli riveliamo la nostra identità. "Siamo sette sacerdoti orionini che celebrano i loro 50 anni di consacrazione religiosa!".

Francesco reagisce con un bel sorriso e con voce calda: "Vi ringrazio per la vostra fedeltà!".

Fedeltà! Ecco una delle parole poco di moda ai nostri tempi. Oggi si rompono facilmente i matrimoni, si cambia casacca nei partiti politici, si tradiscono senza scrupoli gli impegni presi e anche nella Chiesa il fenomeno di sacerdoti e religiose che abbandonano la vocazione è tristemente consueto. La fedeltà richiede una totale adesione della mente, del cuore e della volontà ad un impegno preso. "Nella buona e nella cattiva sorte", dice un testo liturgico. Essere fedeli nei momenti di crisi e di difficoltà richiede una profonda unità interiore, mentre l'uomo d'oggi è spesso diviso in se stesso, anzi ... è spezzettato in tanti frammenti. Allora quelle parole del Papa: "grazie per la vostra fedeltà", assumono per noi un forte incoraggiamento a rinnovare l'impegno anche per il futuro. La fedeltà è una scelta costante, non è mai data una volta per sempre.

Poi parliamo al Papa del Piccolo Cottolengo nel quale alcuni di noi stanno svolgendo la loro missione. All'udire questo nome, Francesco si illumina di nuovo e racconta con entusiasmo: "Quando ero Cardinale a Buenos Aires mandavo i miei seminaristi al Piccolo Cottolengo di Claypole (quello fondato da Don Orione nel 1935!), perché imparassero a servire i poveri".



Da queste espressioni ancora una volta si comprende quanto le persone fragili, umili, quelle che lui chiama "gli scarti" della società, siano in cima ai suoi pensieri e alla sua missione. Al Papa abbiamo poi donato un bel presepio ligneo proveniente dalle missioni del Madagascar che ha mostrato di gradire. Chissà se avrà modo anche di leggere la lettera che gli abbiamo consegnato! In un passaggio del testo gli confidiamo:

"San Luigi Orione ci ha insegnato con la parola e l'esempio la devozione al Papa e la fedeltà al suo magistero. Mai insegnamento ci è stato più facile da accogliere e da vivere nei lunghi anni della nostra consacrazione. Mai, come oggi, in mezzo alla confusione del pensiero e delle ideologie, ci sembra necessario rinnovare questa fedeltà alla Chiesa".

E allora con Papa Francesco oggi e sempre!

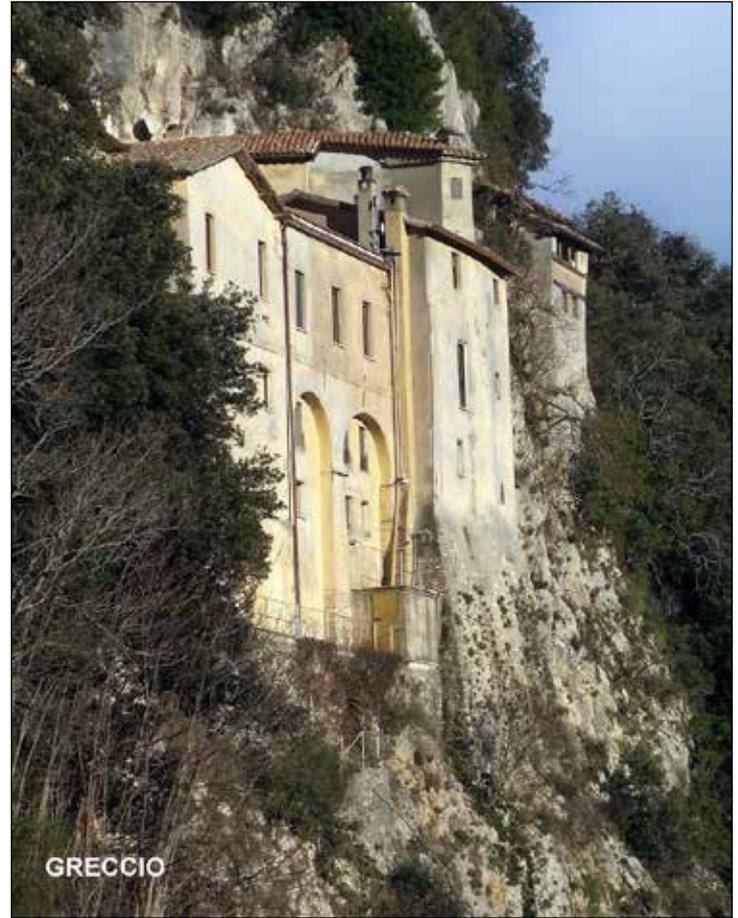
don Pierangelo Ondei

IL PRESEPE

Visto che quest'anno si celebra l'anniversario di 800 anni dal primo presepe, ascoltiamo un po' di storia. Correva l'anno 1223 quando San Francesco d'Assisi scelse l'umile paese montano di Greccio, affacciato sulla Valle reatina (Rieti), per rievocare la nascita del Salvatore. Le Fonti Francescane narrano: "Quindici giorni prima di Natale, Francesco chiamò un uomo del posto, Giovanni, e lo pregò di aiutarlo nell'attuare un desiderio: "Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello". La cosa fu realizzata con la partecipazione del signore di Greccio, Giovanni Velita, e amico devoto del Santo, e di tutto il popolo che corse alle grida degli araldi inviati da Francesco ad annunciare l'evento straordinario, che da allora divenne un punto di riferimento per la storia cristiana: il primo Presepe Vivente.

La prima volta che San Francesco andò a Greccio fu intorno all'anno 1209. In quel tempo la popolazione di Greccio era esposta a grave flagello: la zona infatti era infestata da grossi lupi che divoravano anche le persone, ed ogni anno campi e vigneti erano devastati dalla grandine. "E accadde, per disposizione divina e grande ai meriti del padre Santo, che da quell'ora cessassero le calamità". Gli abitanti di Greccio presero ad amarlo molto e giunsero ad implorarlo di non abbandonare i loro luoghi. Nell'autunno del 1223 Francesco si trovava a Roma in attesa dell'approvazione della Regola definitiva scritta per i suoi frati e presentata a papa Onorio III, che a fine novembre concesse la bolla pontificia. Ormai alle porte dell'inverno un pensiero lo assillava: la ricorrenza della nascita del Redentore. Allora, durante l'udienza pontificia, umilmente chiese al Papa la licenza di poter rappresentare la natività.

Infatti, dopo il viaggio in Palestina, Francesco, rimasto molto impressionato da quella visita, aveva conservato una speciale predilezione per il Natale e il luogo di Greccio gli ricordava emotivamente Betlemme. Per rappresentare nel modo migliore la nascita del Redentore, mandò a chiamare Giovanni e gli disse: "Scegli una grotta dove farai costruire una mangiatoia ed ivi condurrà un bove ed un asinello, e cercherai di riprodurre, per quanto è possibile la grotta di Betlemme! Questo è il mio desiderio,



perché voglio vedere, almeno una volta, con i miei occhi, la nascita del Divino infante". In quindici giorni si cercò di preparare quanto richiesto. Con somma pietà e devozione Francesco stava davanti al presepio, con gli occhi in lacrime e il cuore inondato di gioia.

Quando il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio Francesco, rivestito dei paramenti diaconali, assapora una consolazione mai gustata prima. E quando parla al popolo e, con parole dolcissime, rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Narra Tommaso da Celano: "fu talmente commosso nel nominare Gesù Cristo, che le sue labbra tremavano, i suoi occhi piangevano e, per non tradire troppo la sua commozione, ogni volta che doveva nominarlo, lo chiamava il Fanciullo di Betlemme". E si narra ancora come vedesse realmente il bambino sulla mangiatoia, scuotersi come da un sonno tanto dolce e venirgli ad accarezzare il volto. Giovanni da Greccio asserì di aver visto quella notte un bellissimo bambinello dormire in quel presepio ed il Santo Padre Francesco stringerlo al petto con tutte e due le braccia. Da quella prima intuizione di Francesco, nei secoli successivi si è diffusa la tradizione di preparare il presepe con le



statuine. In modo semplice, quest'anno anch'io ho cercato di onorare la tradizione natalizia per eccellenza esponendo tanti piccoli presepi che negli anni mi sono stati donati. Mi è parso bello esporli in ufficio per la gioia di chi si affacciava a dare uno sguardo alla collezione, che cresceva di giorno in giorno. Piccoli manufatti, più o meno curiosi, prodotti con materiali diversi, provenienti da vari Paesi del mondo.

Anche quando non è quello vivente, impariamo da Francesco a guardare il presepe con occhi nuovi, stupiti e con cuore pieno di gratitudine per il mistero che esso rievoca: la scelta inaudita di nostro Signore, che per amore ha scelto di venire a noi dal Cielo e, nella povertà, raggiungerci e vincere il male che deturpa la nostra vita e restituirci la gioia di sentirci figli immensamente amati da Dio e fratelli tra di noi.

don Luigino



RICORDANDO IL MIO SESSANTESIMO DI SACERDOZIO

Mi presento in un secondo. Mi chiamo John (Giovanni) e da 65 anni sono missionario della Consolata. L'avventura missionaria che il Signore ha scelto per me, attraverso il desiderio dei miei superiori, è stata molto variopinta. Dopo 3 anni in un seminario minore italiano come vicerettore, ho cominciato a viaggiare per il mondo: 5 anni come animatore missionario in Andalusia (Spagna); 13 anni in Kenya, prima in una missione di 850 kmq a Siakago (Embu), poi come professore e formatore in un nostro seminario a Langata (Nairobi); 7 anni a Pittsburgh (PA) negli Stati Uniti e 2 a Toronto in Canada, come animatore missionario; 11 anni a Roma, prima di aiuto alla direzione generale e poi in un ambiente accademico, e 10 anni, ancora a Roma, come padre spirituale in una residenza di sacerdoti, provenienti da 60 paesi circa, per ottenere i gradi accademici di licenza e dottorato in diverse discipline nelle università romane. Alla bella età di 80 anni, sono approdato a Milano, in un centro missionario dei Missionari della Consolata, nel territorio parrocchiale di San Benedetto (don Orione). Il 21 dicembre scorso ho celebrato 60 anni di sacerdozio, attorniato da molti amici. La sensazione che il tempo sia volato è normale. Affiora però nel cuore un vivo

ringraziamento e un proposito di usare bene il tempo che ancora mi sarà dato. Certamente il ringraziamento va al Signore, che mi è stato vicino in tutti questi anni, ma non posso non riconoscere la sua premurosa presenza in tutti coloro che hanno condiviso il mio cammino e mi hanno sostenuto, confortato, incoraggiato con la loro amicizia sincera. Penso alla mia famiglia, che, nonostante fossero maturate diverse vocazioni religiose in seno ad essa, non si sarebbe mai aspettata che il piccolo Giovanni, timido e piagnucolone (era questo il nomignolo che avevo) potesse diventare sacerdote. Ricordo con affetto tutti i miei morti, i santi genitori e le sorelle che hanno inculcato in me una fede semplice e viva. Ricordo i miei formatori durante gli anni degli studi, che mi hanno voluto bene, che hanno sopportato la mia vivacità, mi hanno appoggiato e stimolato nonostante i miei difetti. In alcuni ho ammirato la rettitudine e onestà nel valutare il mio agire e la mia buona volontà. Il pensiero, infine, alla grande schiera di amici, incontrati fortunatamente in tutti i posti in cui sono stato. Alcuni sono già arrivati. Li ricordo con gioia per i momenti di condivisione e, perché no, anche nei momenti più conflittuali per la diversità di vedute.

I miei spostamenti non sono stati sempre facili. Alcune volte ho fatto ciò che i miei superiori volevano – sapevo che in loro lo voleva anche il Signore – in maniera pulita, cioè accettando subito di buon grado. Altre volte invece con qualche resistenza, tanto che riflettendo dopo, mi rivedevo nel “primo figlio” della parabola di Gesù, in cui il padre gli aveva chiesto di andare a lavorare nella sua vigna, reagendo con un “non ho voglia”, ma poi ci andò, a differenza del secondo, che, all' richiestadel padre,





rispose subito con un “Sì, signore!”, ma diede buca. Così anch’io ho finito sempre col fare ciò che mi è stato chiesto. Tante, se volessi elencarle, sono state le idee forza, che mi hanno guidato in questi 60 anni di servizio missionario, ma ne scelgo solo due, quelle forse, che sono state più incisive e direi anche più efficaci. Premetto che ho cercato sempre di avere davanti a me la strada sicura da percorrere, anche se accidentata e spesso non chiara: era la voce della mia coscienza, illuminata dal Vangelo, in cui scorgevo la volontà di Dio. Infatti, mi ha sempre confortato tanto ciò che diceva Sant’Agostino: “è meglio uno zoppo sulla strada giusta, che un corridore sulla strada sbagliata”. La strada giusta era restare nel raggio della volontà di Dio per me. Quante volte ho zoppicato. Poi sono ripartito, con la gioia di ricominciare. La prima idea forza è stato il “momento presente”, come tutti i santi hanno insegnato con convinzione: il passato è nella misericordia di Dio, il futuro è nella sua provvidenza. Solo il presente mi è dato per viverlo con impegno. Il mio Fondatore, il beato Giuseppe Allamano, lo riassumeva nel “Hic et nunc” e nel “nunc coepi” (“qui e ora” e “ora ricomincio”). L’attimo presente mi ha salvato tantissime volte dal sostare nella delusione di un fallimento, dal cadere nell’ansia per ciò che sarebbe accaduto, dal prendere decisioni avventate e rimanere nella calma, da reazioni esagerate in momenti di tensione, nel vivere con solennità ogni parte della mia giornata, senza dare

importanza più a una che all’altra. Tutto è importante, se volontà di Dio: la preghiera, prendere cibo, la passeggiata, un incarico anche di poco conto a servizio degli altri. La seconda idea forza è stato considerare il mio sacerdozio, non uno stato di privilegio o un tantino superiore ad altri, ma un servizio. Mi ha fatto tanto bene un articolo di Don Tonino Bello, intitolato “Stola e grembiule” (che invito tutti a leggere), in cui egli dice tra l’altro che Gesù, nella messa solenne celebrata nel Giovedì Santo, non indossò ne casule, ne stole, ma che si cinse ai fianchi un panno rozzo, con una gesto squisitamente sacerdotale. Ho visto sempre il mio Sacerdozio come “ministeriale”, come lo è effettivamente, in confronto a quello “regale”, ricevuto da tutti i cristiani nel giorno del loro battesimo. Quante volte ho ripetuto a me stesso e poi agli altri: con voi sono cristiano, per voi sono sacerdote”, (riferendomi a ciò che dice ancora Sant’Agostino: “con voi sono cristiano, per voi sono vescovo”), per partecipare ad incontri di preghiera, per esempio, senza la pretesa di prendere la parola o avvicinare anche chi ha altre convinzioni religiose, senza la smania di convincere nessuno. Che brutto, fino a sentirmi addolorato, al tempo del mio servizio come padre spirituale, sentire da sacerdoti una espressione come questa: “siamo sacerdoti, dovremmo essere trattati meglio”, quando c’era qualche disservizio involontario. Allora prendevo la prima occasione per ricordare loro che tutti gli studi che avevano fatto per diventare sacerdoti

erano per prendere il diploma in “schiavitù”, cioè per essere completamente al servizio della gente a loro affidata. Cercare di usare il mio sacerdozio come scusa per ottenere qualcosa mi è parso sempre sbagliato. Mi sono dilungato. Scusate. Spero che non vi siate annoiati. Vi chiedo una preghiera.

**P. John
Marconcini,
JMC**





JAMES ENSOR

L'ENTRATA DI CRISTO A BRUXELLES

a cura di Cristina Fumarco

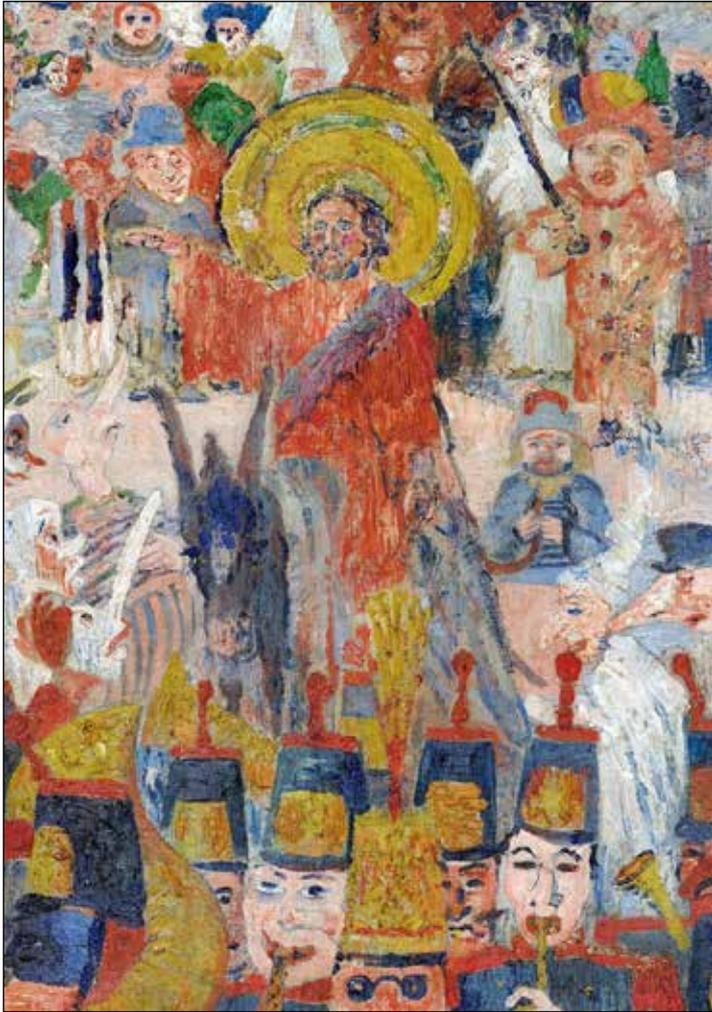
In questo tempo di passaggio dal Carnevale alla Quaresima, poche opere possono essere così emblematiche come il dipinto di James Ensor *L'entrata di Cristo a Bruxelles* del 1889, olio su tela (253x431 cm) del 1888, conservato presso il Getty Museum di Los Angeles.

Ensor fu un artista belga (1860-1949), introverso e misantropo, che passò quasi tutta la sua vita nella città natale di Ostenda e che, dopo un esordio ancora legato al realismo, si avvicinò al simbolismo, deformando in chiave drammatica e grottesca le sue figure, così da ricollegarsi alla fantasia dei pittori fiamminghi Brueghel e Bosch, ma anche da anticipare il movimento dell'espressionismo francese, i cosiddetti Fauves ("belve"). Il dipinto, giudicato blasfemo, non venne accolto neppure nella esposizione dei Les XX, il gruppo di pittori d'avanguardia di Bruxelles e restò nello studio del pittore fino al 1947, per passare al Museo di Belle Arti di Anversa, per poi transitare a Zurigo, Chicago e New York fino all'attuale localizzazione in mostra permanente a Los Angeles.



Ensor inserì nel titolo il 1889, l'anno successivo all'esecuzione, proprio per conferire ad esso una valenza profetica, di annuncio, e forse fare riferimento al gran evento, molto atteso, della Esposizioni Universale





di Parigi, che sarebbe stato simile per folla ed enfasi mediatica. Il tema è quello evangelico dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, ma trasposto in età e luoghi contemporanei all'artista: al centro, sullo sfondo, si vede il Cristo con una grande aureola gialla, vestito di rosso, che avanza verso di noi sul dorso di un asino, circondato e quasi inghiottito da una folla festante, costituita da una banda musicale, pagliacci, scheletri e persone con maschere grottesche, ma anche da soldati, gerarchi in uniforme ricoperti da medaglie, ricchi borghesi e caricature di personaggi del tempo. Inoltre, in primo piano in basso, è rappresentata una figura che brandisce un bastone di comando e indossa un copricapo simile a quello di un vescovo: si tratta del riformatore sociale ateo Emile Littré (ma è la metafora di tutti i falsi maestri), che guida la folla entusiasta e insensata, ignara della presenza di Cristo, unica figura sincera.

La parata, apparentemente festante e dai colori vivaci, è, invece, se osservata nei dettagli, inquietante e sinistra, come un incubo; i colori violenti, le pennellate frammentate, la superficie del dipinto satura di figure con le bocche aperte creano quasi la sensazione sonora

dell'evento. Nessuno pare celebrare il Cristo, benché Lui saluti e benedica: nessuno lo guarda e tutti fanno altro: scherzano, urlano, si mettono in mostra, vomitano, si baciano o osservano con aria di superiorità.

Il pittore, che nei suoi dipinti usa spesso il tema della maschera, vuole esprimere l'allontanamento dai valori del Vangelo da parte di una società sempre più falsa e superficiale.

L'unico a non indossare la maschera (qualche personaggio ne ha persino un'altra in mano) è Gesù ed ha i lineamenti del pittore stesso, che in questo modo vuole dichiarare la sua sincerità ma anche il suo essere emarginato da una società che egli disapprova e considera ipocrita. È una folla che sta per riversarsi anche su di noi (oppure ne siamo parte), facilmente condizionabile dagli slogan del populismo e dell'indottrinamento politico (lo striscione Vive la sociale e il cartello Fanfares doctrinaires toujours réusis, "le fanfare dottrinarie hanno sempre successo"), pronta a festeggiare il Cristo Re (Vive Jesus le Roi de Bruxelles), ma anche a tradirlo e crocifiggerlo l'indomani, esattamente come duemila anni fa.

Ensor ambienta l'entrata di Cristo a Bruxelles come per ricordarci che la sua presenza si rinnova nel nostro quotidiano ma che purtroppo il cuore dell'uomo, come allora, è spesso ottuso, si perde rincorrendo felicità momentanee, false come maschere.

È un grido, una provocazione che invita a vivere questo periodo di penitenza in modo consapevole, a trovare momenti di silenzio e meditazione lontani dalla frenesia del quotidiano, per toglierci nella quaresima le nostre maschere ed accogliere la gioia e il rinnovamento della Risurrezione che verrà.

Vuoi dare una mano all'ORATORIO?

Cerchiamo persone disposte a venire il pomeriggio, dalle 16.30 alle 18.30, per essere presenza che vigila e sta accanto ai ragazzi

In
bacheca

Domenica 4
Giornata della vita

FESTA DI CARNEVALE

CHIACCHIERE!
MUSICA!
BALLO!
SPUMANTE...

UNISCITI A NOI

SABATO 17 FEBBRAIO
DALLE ORE 20.45

AL CENTRO ANZIANI
DON ORIONE

Per informazioni e costi tel. 375 523 8550

FEBBRAIO 2024

1	G	21:00 Commissione catechismo
2	V	
3	S	
4	D	Giornata della vita: 10:00 - festa dei battezzati
5	L	21:00 Adorazione e preghiera
6	M	
7	M	
8	G	
9	V	21:00 incontro su metodi naturali: "I metodi naturali: linguaggio di verità dell'amore di coppia"
10	S	
11	D	Giornata del malato: Celebrazione del Sacramento dell'unzione degli infermi durante le S. Messe; 10:00 Messa con gli ospiti del Cottolengo. Inizia l'anno mariano orionino
12	L	21:00 Scuola della Parola
13	M	
14	M	
15	G	
16	V	
17	S	Carnevale: festa in Oratorio
18	D	1ª Domenica di Quaresima: le Ceneri
19	L	
20	M	21:00 Commissione cultura
21	M	18:00 S.Messa con la comunità orionina; Commissione catechesi adulti
22	G	
23	V	
24	S	
25	D	2ª Domenica di Quaresima; Ritiro spirituale presso il monastero delle Clarisse in Piazza dei Piccoli Martiri; Battesimi
26	L	
27	M	
28	M	
29	G	



***PRESSO IL MONASTERO DELLE CLARISSE
IN P.ZZA DEI PICCOLI MARTIRI 3 (GORLA)***

RITIRO SPIRITUALE

**DOMENICA 25 FEBBRAIO
DALLE ORE 9:30 ALLE 17:00
MESSA ORE 16:00**

PRANZO AL SACCO

